

Nicola Brunialti

# SATURNINO

**l'alieno venuto dalla Terra**

© 2019 Edizioni Lapis  
Tutti i diritti riservati

Illustrazione di copertina di Alessandro Baronciani

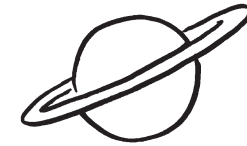
Editing a cura di Sara Marconi

Edizioni Lapis  
Via Francesco Ferrara, 50  
00191 Roma  
tel: +39.06.3295935  
www.edizionilapis.it  
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-683-1

Finito di stampare nel mese di marzo 2019  
presso Elcograf S.p.A.  
Verona

 **Lapis**  
edizioni



## Prologo

A dire la verità, Poggio Burrone non era il paese più bello del mondo. Ma Saturnino ci si sentiva comodo come una castagna nel riccio, come un ghiro sotto le foglie, come un piede in una pantofola. E per nulla al mondo l'avrebbe cambiato con un altro.

Certo, le grandi città avevano i cinema, i teatri, i negozi di videogiochi e i grandi centri commerciali, pieni di luci e di vetrine allettanti. Ma niente di tutto quello valeva il suo “pozzo dei misteri”, la “casa maledetta” davanti al cimitero o “l'albero della

morte”, la gigantesca quercia che, alla fine del paese, aspettava i temerari che avessero il coraggio di gettarsi giù per la discesa, con le loro bici o i loro skateboard.

Niente poteva somigliare a Poggio Burrone, in tutto il mondo.

Anzi, in tutto l’Universo.

Per questo Saturnino andò su tutte le furie quando i genitori gli annunciarono che stavano per lasciare il loro beneamato paesello per andare a vivere su Dakron, un pianeta a soli quattro anni luce dalla Terra. Praticamente, uno sputo.

Uno sputo di 38 miliardi di chilometri.



## Ma chi è Saturnino?

Mi sembra una domanda legittima.

Me lo sarei chiesto anche io se avessi letto un nome così nel prologo del libro che ho appena iniziato a leggere.

Allora, cominciamo dall’inizio.

Saturnino Mitraglia ha dodici anni, il fisico a stecco, i capelli spettinati, l’apparecchio per i denti, la faccia piena di lentiggini e i piedi sempre sullo skateboard.

Se lo porterebbe anche a letto, se entrasse sotto le coperte.

E ci si farebbe il bagno, se non si rovinasse il legno.

E lo inviterebbe a cena, se amasse la pizza.

E lo... vabbè, avete capito: praticamente ci vive sopra.

Come avete già letto, Saturnino abita a Poggio Burrone, un paesino di collina sperduto nella provincia. E quest'anno frequenterà il secondo anno della Scuola Secondaria.

Ecco, qui arriva il primo punto dolente: Saturnino non è quello che potremmo chiamare un genio. Insomma, è il classico studente medio, quello che "è bravo ma non si applica", quello che i professori guardano sempre scuotendo la testa, con lo sguardo deluso come a dire "Ma cosa debbo fare con te?".

A sua discolpa posso dire che lui ci prova.

Davvero.

Ci prova con tutto se stesso a studiare, a stare concentrato, a sedersi alla scrivania, a leggere e a mandare a memoria tutte le pagine di storia, di geografia o di matematica che i docenti gli assegnano.

Ma non ce la fa.

È più forte di lui.

Dopo solo pochi minuti di una terribile lotta interiore, in cui cerca di restare seduto incollato alla sedia, le sue gambe prendono il sopravvento sulla sua mente. E, senza quasi sapere come succeda, si ritrova a sfrecciare per le stradine di Poggio Burrone, in piedi sullo skateboard, con il vento fra i capelli, la faccia che sorride e la madre che gli corre dietro minacciando di chiuderlo in cantina a pane e acqua per il resto della sua vita.

Ma lui non molla.

E fugge via, come se niente fosse.

Alcune volte ha provato anche ad andare a scuola con lo skate.

E qui arriva il secondo punto dolente.

La scuola di Saturnino si trova a Vallecalle, un piccolo centro lontano quasi quindici chilometri.

Sì, perché a Poggio Burrone di scuole non ce n'è più nemmeno l'ombra. Prima hanno eliminato la secondaria, poi la primaria e infine, per ultima, anche la scuola dell'infanzia: tutte chiuse per mancanza di studenti.

D'altronde i bambini rimasti a Poggio Burrone, oltre a Saturnino, si contano sulle dita di una mano: ci sono Adelmo e Filippo, due fratelli di

sette e nove anni che passano il tempo a picchiarsi; c'è Giangiorgio, il figlio cinquenne del sindaco, allergico a tutto; e c'è Fiorenza, una bimbetta nata da nemmeno tre mesi.

Gli altri ragazzi sono partiti insieme alle loro famiglie verso altri pianeti, in cerca di lavoro.

La Terra, ormai, è così mal ridotta che non può più garantire la sussistenza a tutti i suoi abitanti: le coltivazioni intensive hanno reso sterili i terreni disboscati. E ora, ovunque ti giri, ci sono solo deserti e campi abbandonati. E i mari, poi, completamente invasi dalla plastica.

Spostarsi in un paese vicino non basta più: bisogna proprio cambiare pianeta.

E qui arriva il terzo, e definitivo, punto dolente.

Nel giro di una settimana anche le ultime tre famiglie rimaste a Poggio Burrone decidono di partire, lasciando i genitori di Saturnino con un'unica domanda in testa:

“E adesso a chi lo venderemo il nostro fantastico gelato?”.



## **La rinomata gelateria "Mitraglia e figli"**

Visto che ne abbiamo parlato sarà bene introdurre anche i genitori del nostro eroe.

Il papà di Saturnino, il signor Alberto Mitraglia, ha quarantadue anni, è così alto che quasi sfiora il soffitto, ha i baffi folti, gli occhiali da vista e un'espressione sul viso sempre molto seria. Secondo quelli che lo conoscono è un uomo molto onesto e un gran lavoratore.

Ma tutti vi direbbero anche che è piuttosto burbero e molto severo. Il suo motto, e quello di suo padre, di suo nonno e di tutti i Mitraglia che

l'hanno preceduto, è sempre stato "Il dovere prima di tutto".

Per questo vorrebbe che suo figlio pensasse solo allo studio, anziché perdere tempo dietro ai videogiochi e allo skate. E che lo aiutasse un po' di più nel suo negozio, la famosa gelateria "Mitraglia e figli" di Poggio Burrone, aperta dal suo trisavolo all'inizio del 1900.

– Perché se si chiama "Mitraglia e figli" vuol dire che i figli devono stare con i genitori a vendere il gelato! – ripete sempre il signor Alberto, accalorandosi. – Se no si chiamerebbe "Mitraglia e basta", no?

Invece quel testone di Saturnino non ne vuole sapere.

E tocca sempre alla mamma cercare di convincerlo a lavorare un po' nella gelateria di famiglia.

La mamma di Saturnino, nonché signora Mitraglia, si chiama Elisa e di anni ne ha trentanove. Anche lei ha un fisico atletico e giovanile. Ma, al contrario di suo marito, è piuttosto bassina, roba che a vederli insieme, uno accanto all'altro, sembrano proprio l'articolo "il".

Non solo: la signora Elisa ha anche lo sguardo

sempre allegro e un bel sorriso gioviale perennemente stampato sul viso, pronto ad accogliere tutti i clienti.

È proprio grazie al suo perenne buonumore che sopporta il "caratteraccio" del signor Mitraglia. Anche se, a dire il vero, ne condivide l'indole di gran lavoratore: pure lei passa praticamente tutta la giornata in negozio, a sgobbare dietro al bancone. Così le resta poco tempo da dedicare ad altro che non sia il lavoro.

Questo, almeno, fino a qualche tempo fa.

Qualcuno si ricorda ancora gli affari d'oro e la fila di clienti fuori dalla gelateria quando le cose in paese andavano bene, quando erano tutti là a godersi l'aria buona e il buon cibo di campagna.

Ma poi, man mano che gli abitanti di Poggio Burrone hanno lasciato le loro case, la fila si è fatta sempre più corta, sempre più corta... fino a che, un brutto giorno, è scomparsa del tutto, lasciando i signori Mitraglia con un'unica possibilità: partire anche loro, andare via senza perdere nemmeno un secondo.

Rimandare non era più possibile.

Non c'erano più nemmeno gli anziani a Poggio Burrone.

Niente.

Il deserto più assoluto.

Ma questo non bastò a convincere Saturnino che quella fosse la decisione giusta.

Il nostro amico cominciò a urlare, a strepitare, a battere i piedi a terra e a strapparsi i capelli dalla testa (questa cosa non è vera ma serve a raccontare bene tutta la sua disperazione).

Certo, i suoi amici più stretti erano già partiti tutti, gridò fuori di sé dalla rabbia. Ma come avrebbe fatto a ricominciare in una scuola completamente nuova, senza conoscere nessuno?!

E poi, Poggio Burrone era comunque casa sua, il suo paese!

Di quel posto conosceva ogni centimetro.

E ogni centimetro aveva una sua storia, una sua memoria.

Come avrebbe fatto a vivere lontano da là?

Saturnino ce la mise tutta, provò in ogni modo a far cambiare idea ai suoi.

Ma non puoi dire la tua quando hai solo dodici anni. O meglio, la puoi dire. Ma stai pur certo che nessuno la ascolterà.

È come parlare col muro.

E il padre di Saturnino, in quei giorni, era un muro più invalicabile del solito.



## **Addio mia cameretta!**

Il giorno della partenza fu certamente il più triste della seppur breve vita di Saturnino.

Erano passate solo due settimane da quando i suoi genitori gli avevano annunciato la loro decisione di lasciare la Terra per andare a vivere su Dakron, uno degli ultimi pianeti della galassia che offriva ancora posti di lavoro e una vita dignitosa a chi era in cerca di felicità.

C'era voluto giusto il tempo di chiudere il negozio, salutare gli amici che restavano a Poggio Burrone e a Vallecalle, e fare le valigie.



Ecco, scegliere cosa mettere nel suo zaino fu davvero difficile.

Non che fosse così ricco o avesse chissà quante cose da portarsi dietro. Ma quella mattina tutto sembrava avere per lui un'importanza particolare: quel pupazzo lo aveva ricevuto il giorno del suo settimo compleanno e da allora lo aveva sempre salutato ogni volta che entrava nella sua cameretta, seduto sulla mensola sopra il letto; quel libro lo aveva scelto personalmente nella libreria del paese ed era stato il primo che aveva letto; e quella felpa? Beh, quella, dopo averla ricevuta a Natale, non se l'era levata per una settimana; per non parlare dei disegni appesi al muro, degli adesivi attaccati all'armadio o di tutti i fumetti raccolti sotto il letto. A molti di quegli oggetti non dava più importanza da anni. Eppure, in quell'istante, ognuno di loro sembrava un tesoro da cui era impossibile separarsi.

Se avesse potuto si sarebbe portato dietro l'intera cameretta. Ma non poteva: non c'era spazio sufficiente sull'astronave che li avrebbe portati su Dakron per i ricordi di tutti i passeggeri.

Allora scelse quello che gli capitava sotto mano e

lo ficcò con rabbia dentro il suo zaino. Il braccialetto d'argento con inciso il suo nome, invece, se lo allacciò al polso: era l'unico ricordo che gli restava di sua nonna Delfina, la mamma di suo papà.

Il resto lo conservò nel cuore. Che sicuramente era il posto più sicuro che conoscesse.

Prima di uscire raccolse lo skateboard da terra e si voltò per un attimo. Poi spense la luce e salutò la sua stanza per l'ultima volta.

Il tragitto in pullman verso l'astroporto della città lo passò in silenzio, guardando fuori dal finestrino. Ma, anche se avesse voluto, nessuno dei suoi genitori sarebbe stato disposto a parlare con lui, dopo la scenata della sera prima.

Negli ultimi giorni Saturnino aveva tentato in tutti i modi di convincere i suoi a restare sulla Terra, a cambiare Paese, magari. Ma non addirittura pianeta! E man mano che si avvicinava il "fatidico" giorno le sue insistenze si erano fatte sempre più pressanti.

Ma la sera prima, beh, la sera prima aveva dato il meglio di sé.

Durante la cena aveva chiesto al padre e alla madre di ripensare alla partenza per l'ennesima

volta. Li aveva pregati in ginocchio, piangendo e urlando che sarebbe stato buono e avrebbe studiato senza più protestare e avrebbe giocato ai videogiochi solo nel weekend.

Per riuscire a convincerli era arrivato addirittura a giurare quello che non avrebbe mai pensato di poter giurare: non avrebbe più usato lo skate senza il loro permesso. Anzi, non lo avrebbe usato mai più se questo fosse servito a convincerli.

Eppure non era bastato.

I suoi genitori erano rimasti irremovibili nelle loro intenzioni.

Solo sua madre aveva mostrato qualche lieve cenno di cedimento quando l'aveva visto davvero disperato, in ginocchio davanti a lei. Elisa si era chinata verso di lui e l'aveva accarezzato amorevolmente, cercando di calmarlo. Poi si era voltata verso il marito lanciandogli uno sguardo, come a dire "Cosa dobbiamo fare?".

L'occhiataccia che il papà di Saturnino le aveva inviato di rimando, però, aveva subito chiuso ogni discussione, prima ancora di cominciarla. E Saturnino era troppo intelligente per non capirlo.

A quel punto si era infuriato davvero.

E, fuori di sé dalla rabbia, si era alzato urlando cose che non aveva mai detto in vita sua.

E poi, prima che suo padre e sua madre si rendessero davvero conto della gravità delle sue parole, era scappato in camera e si era chiuso dentro con due giri di chiave. Si era buttato sul letto e aveva pianto, abbracciato al cuscino, fino a che le forze non lo avevano abbandonato e le lacrime non erano finite.

Il giorno dopo sarebbe partito e nessuno poteva più impedirlo. Per un attimo aveva addirittura pensato di scappare di casa.

Ma non ne aveva avuto il coraggio.

Il suo piano di fuga era rimasto solo un pensiero, un sogno. E in quel sogno si era finalmente addormentato dopo quasi un'ora di disperazione.

E adesso era là, seduto sul quel pullman, a guardare per l'ultima volta Poggio Burrone scomparire lontano, dietro l'orizzonte.